

MIGRANTI *ristretti*



LA CRIMINALITÀ STRANIERA IN ITALIA: POCHE CERTEZZE, MOLTE DOMANDE

"L'immigrazione straniera ha portato a un vistoso aumento del tasso di criminalità nel nostro paese"; "gli immigrati che vivono al di fuori della legalità sono troppi"; "la massiccia presenza di stranieri costituisce un problema per la sicurezza delle nostre città"; "gli elevati tassi di criminalità di alcune comunità immigrate si spiegano in base a fattori di tipo culturale, etnico-nazionale o religioso che aumentano la propensione a delinquere dei loro appartenenti"... Purtroppo non è raro ascoltare, anche nel dibattito *scientifico* sul tema dell'immigrazione, affermazioni come queste, che in realtà non sono altro che il frutto di un'ipocrita mescolanza tra presunti dati oggettivi e prese di posizione di parte quasi mai esplicitate in quanto tali. Viceversa, parlando del rapporto tra immigrazione straniera e criminalità sarebbe sempre opportuno mantenere un atteggiamento di maggior cautela e riflessione.

La prima cautela riguarda proprio il modo di leggere e interpretare i dati *oggettivi* o presunti tali: è vero che possiamo disporre di alcuni dati certi, come quelli sulle denunce o sulle presenze in carcere, ma spesso si compie l'errore di tradurre questi dati, con un eccesso di semplificazione, in indicazioni più generali sull'andamento dei fenomeni criminali nel nostro paese. Gli *addetti ai lavori* sanno bene che dati statistici come quelli relativi alle presenze in carcere o ai crimini denunciati non possono essere considerati indicatori diretti della quantità e dell'andamento dei reati effettivamente commessi: dipendono infatti troppo da fattori esterni, quali l'attenzione dell'opinione pubblica verso taluni comportamenti, l'efficacia delle forze dell'ordine nel perseguire determinati crimini, l'interesse nel denunciare i reati subiti (per esempio per ottenere risarcimenti assicurativi), eccetera. C'è sempre una netta divaricazione tra i comportamenti criminali effettivamente messi in atto e quelli perseguiti, ma non si tratta di una forbice sempre uguale: il

Immigrati Stranieri, Sistema Penale e Carcere

Alessandra
Naldi



cosiddetto *numero oscuro* non è distribuito casualmente tra i vari tipi di reato, così come le persone non sono tutte ugualmente soggette a forme di controllo tali da far venire alla luce eventuali comportamenti illeciti.

Sono proprio le forme di controllo esercitate nei confronti dei cittadini stranieri che vivono nel nostro paese, ma anche altri fattori legati allo status e alle condizioni di vita degli immigrati in Italia e dei crimini da loro più frequentemente commessi, a rendere più facilmente identificabili e perseguibili gli stranieri che compiono reati. Di conseguenza, è realistico ipotizzare che nel caso degli stranieri la forbice tra il dato sulle persone denunciate o detenute e quello- presumibile ma ignoto- dei reati effettivamente commessi sia minore che per gli italiani.

In altre parole non è possibile, per esempio, dare per scontata una correlazione diretta tra i dati disponibili sulle denunce a carico di cittadini immigrati o sulle presenze in carcere di detenuti stranieri e il reale andamento del fenomeno della criminalità straniera nel nostro paese né, a partire da questi soli dati, fare considerazioni sul tasso di devianza degli immigrati, come accade costantemente nel dibattito politico sul tema dell'immigrazione e come purtroppo è capitato anche a livello di studi e di ricerche in materia.

È invece fondamentale interrogarsi sempre sull'attendibilità e l'effettiva rappresentatività dei dati disponibili riguardo alla criminalità straniera, ma anche- modificando il punto di vista, da una prospettiva puramente descrittiva a un approccio esplicativo - porsi delle domande sulle motivazioni e le cause che possono essere all'origine dei comportamenti criminali messi in atto dai cittadini stranieri che vivono nel nostro paese.

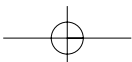
LO STATUS DI IMMIGRATO COME FATTORE CRIMINOGENO

Come affermato nell'ultimo Rapporto Caritas sull'Immigrazione proprio a partire dall'analisi dei dati sulle persone denunciate, "fattori ambientali legati alle specificità delle regioni di inserimento, e in generale un buon grado di integrazione nella società influenzano notevolmente l'incidenza nelle statistiche giudiziarie delle varie comunità presenti sul territorio" ¹; vale a dire, alcune caratteristiche delle modalità di inserimento degli immigrati sarebbero determinanti nell'avvio di *carriere criminali* o, quanto meno, renderebbero più probabile il ricorso a comportamenti illeciti da parte di alcuni degli stranieri che vivono nel nostro paese.

Guardando concretamente alle condizioni di vita degli immigrati stranieri in Italia, il primo fattore che appare determinante per spiegare l'avvio di *carriere criminali* da parte di alcuni di loro appare proprio lo status di immigrato, e in particolare di immigrato irregolare o clandestino. Come è ben noto, a fronte di una cospicua domanda di migrare- e di accogliere gli immigrati nel nostro mercato del lavoro- la nostra normativa pone enormi difficoltà e ostacoli negli ingressi e nella concessione della possibilità di soggiorno ai cittadini stranieri provenienti da paesi non appartenenti all'Unione europea.



1 Caritas/Migrantes, IMMIGRAZIONE. DOSSIER STATISTICO 2003, pp. 227- 228.



Questo aumenta di fatto il ricorso all'immigrazione clandestina o a percorsi di irregolarità di varie forme ²; d'altronde anche la grande maggioranza di coloro che si trovano oggi in Italia in situazione di regolarità, avendo acquisito il permesso di soggiorno attraverso una delle periodiche *sanatorie* adottate per controbilanciare l'assenza di una vera politica migratoria nel nostro paese, hanno probabilmente alle loro spalle un periodo di precarietà e di irregolarità.

Ma è proprio in questa fase precaria, e per molti temporanea, di presenza clandestina o irregolare che più frequentemente gli immigrati stranieri rischiano di avere problemi con le forze dell'ordine e col sistema penale italiano; viceversa l'acquisizione di uno status di regolarità allontana l'immigrato dalla possibilità o necessità di commettere crimini: lo dimostra indirettamente il fatto che il tasso di denunce a carico di stranieri in possesso di un regolare permesso di soggiorno è decisamente più basso, addirittura inferiore a quello registrato tra gli italiani.

Questo accade per due ordini di motivi. Innanzitutto perché la condizione di irregolarità o clandestinità è in sé un problema e, in un clima politico come quello attuale, è frequentemente oggetto dell'intervento delle forze dell'ordine: in sostanza lo straniero viene perseguito non perché commetta particolari crimini, ma solo per la sua condizione di immigrato non regolarizzato; e, tra l'altro, la frequenza dei controlli aumenta la possibilità di incappare in un alcune fattispecie di reato, come ad esempio quello di resistenza a pubblico ufficiale, molto frequenti tra le denunce a carico di cittadini stranieri. Il secondo ordine di motivazioni attiene invece al fatto che la condizione di irregolarità o clandestinità aumenta la possibilità di commettere reati.

Lo status di immigrato clandestino o irregolare facilita infatti il contatto con il mondo della criminalità o della devianza, a partire dal fatto che spesso costringe lo straniero a fare ricorso a quelle reti illegali che organizzano l'ingresso o il soggiorno degli immigrati stranieri in Italia. Inoltre, è una condizione che impedisce l'accesso a forme di lavoro regolare e quindi lascia come uniche possibilità di sussistenza quelle del lavoro nero o della devianza; per dirla con le parole del Procuratore Generale di Genova, riportate nel già citato Rapporto Caritas di quest'anno, la criminalità straniera riguarda soprattutto persone "non integrate nel tessuto economico e costrette a vivere e a sopravvivere di espedienti" ³.

2 *L'immigrato "irregolare", a differenza di quello comunemente definito "clandestino", è colui che è entrato regolarmente sul territorio nazionale e/o ha ottenuto un permesso di soggiorno regolare, salvo poi perdere questo status di regolarità nel corso del suo percorso migratorio: rientrano in questa categoria coloro che sono entrati in Italia con un visto per motivi turistici o di studio poi scaduto e coloro che, avendo conseguito un permesso di soggiorno, non ne hanno ottenuto il rinnovo.*

3 Caritas/Migrantes, *op. cit.*, p. 228.

A fianco di queste motivazioni più concrete si possono poi richiamare spiegazioni di ordine più generale: l'esistenza dei migranti che vivono in condizioni di irregolarità o clandestinità- quelli che Dal Lago ha efficacemente racchiuso sotto l'etichetta di "non-persone"⁴- è segnata infatti da una condizione di anomia che ovviamente non facilita quel processo di conoscenza e integrazione nel nuovo sistema di valori e di norme che il migrante deve affrontare per inserirsi con successo nella società ospitante.

Il ricorso alla microcriminalità e alla devianza appare più frequente in quelle comunità in cui la rete etnica non è in grado di garantire quel reticolo di relazioni e rapporti interpersonali così importanti per supportare il singolo migrante nella fase di arrivo nel nuovo mondo e di offrirgli un sostegno per far fronte alle molteplici difficoltà della vita quotidiana. Una migrazione di tipo individuale e non familiare o di gruppo, una rete comunitaria inesistente o troppo fragile, l'assenza di legami sociali capaci di trasformarsi all'occorrenza in vincoli anche di tipo normativo: sono quindi tutti fattori che sembrano giocare un ruolo importante nello spiegare le differenze tra le varie comunità nell'avvio di percorsi criminali; ad esse vanno aggiunte le forme di pregiudizio sviluppatesi tra la popolazione italiana nei confronti di alcune comunità, che sicuramente ostacolano l'inserimento sociale e lavorativo dei singoli migranti.

GLI IMMIGRATI STRANIERI NEL SISTEMA PENALE ITALIANO: IL 'DOPPIO BINARIO'

Con le attenzioni sopra esposte nella lettura dei dati e nella ricerca di spiegazioni possibili, il fenomeno della criminalità straniera risulta ridimensionato sia nella sua entità statistica che nella sua gravità. Resta comunque il fatto che la quantità di cittadini stranieri coinvolti in percorsi penali e detentivi nel nostro paese è aumentata in maniera esponenziale negli ultimi dieci/quindici anni fino a costituire ormai una quota rilevante della popolazione che ha problemi di giustizia e ancor più di quella detenuta.

Molti autori hanno ipotizzato, analizzando la presenza straniera nelle carceri italiane, l'esistenza di una sorta di *doppio binario*: espressione che sintetizza l'idea che agli stranieri con problemi di giustizia si prospettino percorsi penali differenziati, con più facilità nell'entrare in carcere e molte più difficoltà nell'uscirne. Questa immagine del *doppio binario* può essere applicata a ogni passaggio dell'iter giudiziario e penale di una persona che incappa nella giustizia italiana; a ogni livello infatti sono identificabili meccanismi di attuazione delle norme che si traducono- quasi sempre in maniera indipendente dalla volontà degli operatori che le applicano- in forme di discriminazione di fatto dei cittadini stranieri rispetto agli italiani. Un primo livello di discriminazione, a cui si è fatto già parzialmente cenno, riguarda le politiche di repressione e di controllo. L'analisi delle statistiche relative sia alle denunce che ai reati ascritti alla popolazione detenuta mostra come gli stranieri siano accusati di reati mediamente meno gravi rispetto agli italiani⁵, ma si

⁴ A. Dal Lago, *NON-PERSONE. L'ESCLUSIONE DEI MIGRANTI IN UNA SOCIETÀ GLOBALE*, Feltrinelli 1999.

⁵ Cfr. *Caritas/Migrantes, op. cit.*, pp. 229- 231 e 236- 238 e, per un approfondimento sui reati ascritti ai detenuti stranieri, *Associazione Antigone, INCHIESTA SULLE CARCERI ITALIANE*, Carocci, Roma 2002, pp. 36- 39.

tratta proprio di quei reati su cui maggiormente si concentra l'operato repressivo delle forze dell'ordine: furti, scippi, spaccio di droga e in generale reati di strada. Più in generale, l'attenzione politica e mediatica verso il fenomeno dell'immigrazione e il modo in cui esso viene associato al tema della sicurezza (nella declinazione che questo termine ha assunto nell'agenda pubblica del nostro paese ⁶) indirizzano l'operato delle forze dell'ordine verso forme di controllo del territorio che pongono alcune categorie sociali- *in primis* proprio quella degli immigrati stranieri- al centro dell'attenzione. D'altronde, a dimostrare come le modalità di perseguire gli autori identificati dei crimini non siano sempre le stesse si può richiamare ancora la discrepanza tra il dato relativo alle denunce a carico di cittadini stranieri, che nel 2001 ammontavano al 17,4% delle persone complessivamente denunciate ⁷, e quello delle persone straniere incarcerate, che nello stesso anno hanno costituito il 35,8% degli ingressi in carcere.

Un secondo livello di discriminazione di fatto si ha dopo la denuncia e l'eventuale arresto, nell'espletazione delle varie fasi dell'azione giudiziaria. È noto come per la maggioranza dei cittadini stranieri le garanzie di difesa dell'imputato esistano solo sulla carta: non hanno la disponibilità economica per assicurarsi un difensore di fiducia, non riescono ad accedere al gratuito patrocinio, usufruiscono di una difesa d'ufficio spesso eccessivamente sbrigativa (come dimostrano, indirettamente, i dati sul ricorso al patteggiamento da parte degli imputati non italiani), incontrano enormi difficoltà di comunicazione anche per effetto della carenza di interpreti in lingua (previsti solo in sede di dibattimento), faticano a districarsi in un sistema normativo come quello italiano di cui normalmente hanno una conoscenza al più superficiale.

C'è poi l'ultimo livello di discriminazione, quello a cui si fa riferimento più spesso con l'espressione di *doppio binario*: la carcerazione. È ormai ben noto come per gli stranieri si faccia ricorso molto più frequentemente che per gli italiani alla carcerazione preventiva, normalmente giustificata dalla difficoltà di certificare un domicilio soprattutto per coloro che non dispongono di regolari documenti di soggiorno nel nostro paese, ma anche da un presunto, maggiore pericolo di fuga degli imputati non italiani. Un analogo discorso vale per la rarissima concessione delle misure alternative alla detenzione ai detenuti stranieri: l'impossibilità di certificare un domicilio certo, ma anche l'assenza di una rete

⁶ Sulla costruzione della 'questione sicurezza' e delle relative politiche si rimanda a E. Milanese, A. Naldi (a cura di), CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA. INSICUREZZA E SICUREZZA URBANA, Franco Angeli, Milano 2001.

⁷ Dati Istat relativi ai reati denunciati per i quali è iniziata l'azione penale. Per un'analisi dettagliata delle denunce a carico di cittadini stranieri in base alla tipologia di reato e della distribuzione di tali denunce tra le varie componenti della popolazione immigrata in Italia si rimanda all'ultimo RAPPORTO CARITAS IMMIGRAZIONE. DOSSIER STATISTICO 2003, pp. 227 e sgg.

familiare/affettiva che accolga il condannato nell'eventuale fase di esecuzione esterna della pena, sono le principali motivazioni addotte per spiegare la scarsità di casi di detenuti stranieri a cui viene concesso di finire di scontare la pena fuori dal carcere.

ALCUNI DATI SUGLI STRANIERI IN CARCERE

Al 30 giugno 2003- ultimo dato reso disponibile dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria- i detenuti stranieri nelle carceri italiane erano complessivamente 16.636, pari al 29,5% dell'intera popolazione detenuta; in questa quota rientrano anche 450 cittadini stranieri di paesi dell'Unione europea che, se scorporati, abbassano la percentuale di detenuti extracomunitari al 28,7%. Ben più elevata è la quota di donne straniere, che costituiscono infatti il 39,8% delle donne detenute e il 37,9% se si considerano solo le donne con cittadinanza di un paese non appartenente all'Unione europea. Si tratta di quote rimaste sostanzialmente invariate negli ultimissimi anni: infatti, dopo il periodo di crescita esponenziale iniziato negli anni '80 e che ha caratterizzato tutti gli anni '90- e che d'altronde ha coinciso con l'affermarsi del fenomeno dell'immigrazione di massa nel nostro paese- con l'inizio del 2000 la percentuale di stranieri rispetto al complesso della popolazione detenuta si è assestata attorno al 30% per gli uomini e al 40% per le donne.

Come spesso accade, però, i valori percentuali nascondono variazioni interessanti nei dati presi in valore assoluto; così, nel nostro caso, è utile approfondire questi aspetti quantitativi per evidenziare alcuni elementi nuovi e importanti dell'andamento del numero effettivo di cittadini stranieri che incappano nel sistema penitenziario italiano.

Un primo approfondimento riguarda le presenze in carcere di detenuti stranieri. Durante tutto lo scorso decennio, quando l'aumento di detenuti stranieri ha raggiunto le sue punte massime, questo ha anche coinciso con una certa stabilità (addirittura un decremento nei primi anni Novanta) del numero di detenuti italiani, il che ha portato a raddoppiare la quota di cittadini stranieri tra la popolazione detenuta, arrivata infatti al 27,1% del 31 dicembre 1999. Poi, a partire dai primi mesi del 2000, è ricominciata a crescere in maniera vistosa anche la presenza di detenuti italiani; così negli ultimi mesi il numero assoluto di presenze in carcere di stranieri è cresciuto di pari passo con l'incremento complessivo della popolazione detenuta in Italia, passata da 51.814 persone detenute al 31 dicembre 1999 alle 56.403 dell'ultima rilevazione.

Quindi, il fatto che i detenuti stranieri siano continuati ad aumentare nei primi anni del 2000 (erano 14.057 il 31 dicembre 1999) si è tradotto in un incremento meno vistoso della percentuale di stranieri sul complesso della popolazione detenuta.

Oggi una prima lettura dei dati potrebbe far ipotizzare un'inversione di tendenza. Per la prima volta dopo tanti anni, negli ultimi dodici mesi abbiamo potuto registrare un calo nel numero di detenuti stranieri presenti nelle carceri italiane, passati infatti dai

17.049 di fine giugno 2002 ai già citati 16.636 dell'ultima rilevazione. Si tratta però di un dato relativo a un periodo di tempo troppo limitato per poter dare vita a considerazioni definitive, anche perché può essere letto come una conseguenza- magari provvisoria- di cambiamenti politici e legislativi nell'attuazione dei provvedimenti di espulsione, anche a carico dei cittadini stranieri detenuti in carcere; e, in effetti, nel primo anno di applicazione della legge "Bossi-Fini" sono stati espulsi più di mille detenuti stranieri ⁸. Letto in altro modo, questo dato mostra come il numero di espulsioni effettuate dall'entrata in vigore della nuova normativa non solo ha compensato, ma addirittura ha oltrepassato il calo del numero di presenze in carcere di detenuti stranieri: come a dire che senza la "Bossi-Fini" e le nuove procedure in materia di espulsione, il numero di detenuti stranieri sarebbe continuato a crescere a un ritmo simile a quello degli anni precedenti.

L'altro dato che merita un approfondimento è quello relativo ai flussi di ingresso, vale a dire al numero di persone che entrano in carcere in un dato periodo di tempo. In questo caso la quota di stranieri sul totale è ancora più elevata di quella delle presenze in carcere, e la forbice tra italiani e stranieri continua ad allargarsi. Secondo gli ultimi dati, relativi al primo semestre 2003, erano straniera il 37,8% delle persone che hanno fatto ingresso in carcere: dieci anni fa questa quota superava di poco il 20% e fino a quindici anni fa non arrivava al 10- 15% ⁹. Il fatto che il dato sugli ingressi in carcere sia così più alto di quello delle presenze e che la forbice tra italiani e stranieri, anziché diminuire come il recentissimo aumento di presenze di cittadini italiani detenuti farebbe presupporre, continui ad aumentare, non costituisce altro che un'ulteriore conferma del fatto che, mentre per gli italiani la detenzione è un'opzione praticata solo nel caso di reati più gravi e di pene più lunghe, per gli stranieri il carcere risulta sempre più una risposta a istanze di controllo anche della devianza e della microcriminalità di minore gravità; così gli stranieri entrano in carcere per periodi detentivi anche molto brevi e il turnover tra i detenuti stranieri risulta molto più elevato di quanto i dati sulle presenze non facciano trasparire.

GLI EFFETTI DELLE NUOVE NORMATIVE SUL RAPPORTO TRA IMMIGRATI STRANIERI E SISTEMA PENALE ITALIANO

Concludiamo con alcune brevi riflessioni sugli effetti che le nuove normative e in generale le politiche adottate nel nostro paese in materia sia migratoria che penale e penitenziaria producono nel rapporto tra gli immigrati stranieri e il sistema penale italiano. La prima considerazione riguarda il fatto che, relativamente agli stranieri detenuti, la situazione italiana sia sempre caratterizzata da una pesante contraddizione di principio tra la normativa in materia di immigrazione e l'Ordinamento penitenziario, e questo ancor prima dell'emanazione della nuova legge: c'è infatti un'incompatibilità di fondo tra l'idea della finalità rieducativa o risocializzatrice della pena detentiva, prevista già dalla

⁸ Un quadro dettagliato dei detenuti stranieri espulsi prima e dopo l'entrata in vigore della legge "Bossi-Fini" è reperibile sul sito del Ministero della Giustizia, www.giustizia.it, alla pagina Pianeta carcere- Statistiche sull'esecuzione negli istituti penitenziari sotto la voce Studi e analisi.

⁹ Cfr. Associazione Antigone, *op. cit.*, pp. 33 e sgg.

Costituzione, ribadita con l'Ordinamento penitenziario e con le successive normative in materia di esecuzione della pena e di misure alternative alla detenzione, e l'impostazione delle varie leggi in materia di immigrazione emanate dagli anni Ottanta ad oggi che hanno limitato le possibilità di ingresso e di soggiorno per gli stranieri nel nostro paese introducendo, seppur con forme e modalità attuative diverse, la prospettiva dell'allontanamento dal territorio nazionale per coloro che non rientravano nelle possibilità di regolarizzazione previste dalla normativa.

Si tratta di una contraddizione che in passato si è anche tradotta nel paradosso per cui la commissione di un reato e l'eventuale arresto poteva trasformarsi in un'occasione di regolarizzazione della propria posizione in Italia. La detenzione, nei casi (peraltro molto pochi) in cui sia stato avviato quel percorso trattamentale previsto per legge ma spesso inattuato per le difficoltà del nostro sistema penale e penitenziario, si poteva trasformare per lo straniero clandestino o irregolare in un'occasione di inserimento lavorativo e quindi in una possibilità di aspirare alla concessione di un regolare permesso di soggiorno.

Con gli anni queste possibilità si sono via via ridotte, fino all'emanazione della normativa- la legge "Bossi-Fini"- che prevede esplicitamente l'espulsione come unica prospettiva alla fine della pena o addirittura come alternativa alla permanenza in carcere in caso di pena detentiva inferiore a due anni.

Vista dal punto di vista del carcere, questa norma crea ulteriori problemi di gestione di una presenza come quella degli stranieri detenuti che, già spesso in condizioni di estrema difficoltà anche a causa dei problemi linguistici e comunicativi, della non condivisione del nostro sistema valoriale e della carenza di reti affettivo-relazionali dentro e fuori il carcere, finisce anche con il non avere alcun interesse nel rispettare le norme e nel mantenere un comportamento non conflittuale all'interno dell'istituzione carceraria.

Più in generale, la nuova normativa si traduce nella vanificazione di fatto di qualsiasi attività trattamentale rivolta ai detenuti stranieri. Indipendentemente infatti dalla discussione sulla possibilità tuttora esistente di concedere benefici di legge e misure alternative alla detenzione anche ai detenuti stranieri destinati all'espulsione a fine pena ¹⁰, quello che risulta dalla nuova normativa è lo svuotamento di significato complessivo della pena, con la sua finalità risocializzatrice, e del trattamento penitenziario (quindi, di conseguenza, anche delle misure alternative alla detenzione).

Perde qualsiasi senso avviare percorsi di inserimento/reinserimento lavorativo e sociale per persone destinate all'allontanamento forzato dal nostro paese, perdono senso le iniziative avviate dall'Amministrazione e dal volontariato penitenziario finalizzate all'orientamento dei detenuti stranieri, vengono in generale svuotate di significato tutte le iniziative fin qui intraprese a favore della popolazione straniera detenuta che non si limitino a rendere meno difficile la sopravvivenza quotidiana di chi non solo è detenuto ma è distante dal proprio paese e vive in un mondo di cui spesso non condivide lingua, cultura, affetti.

10 *Le misure alternative alla detenzione, essendo forme di espiazione della pena, devono poter essere concesse a tutti i detenuti, indipendentemente da quello che sarà il loro destino a conclusione del periodo detentivo.*